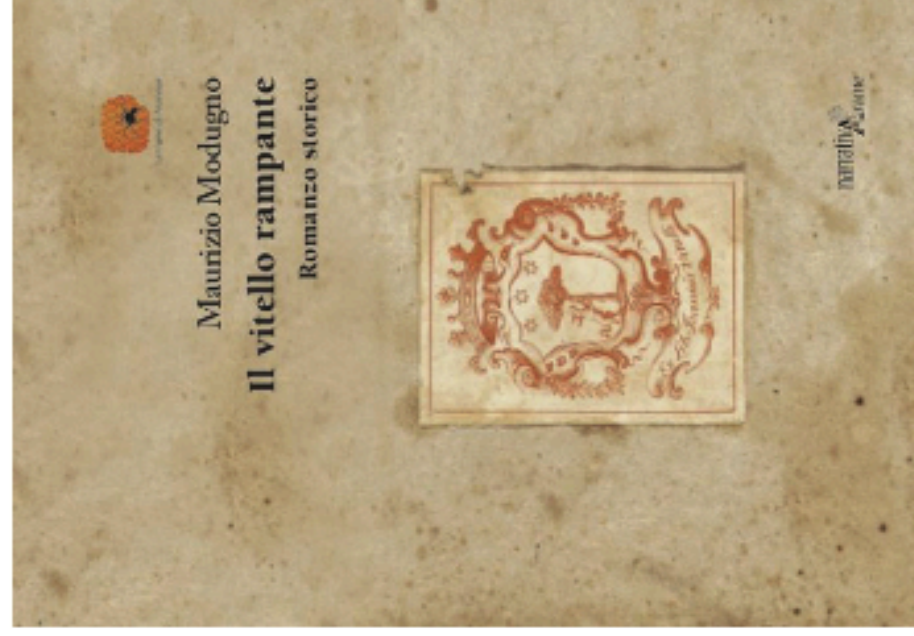


Maurizio Modugno, *Il vitello rampante*, Aracne, Roma, 2021, pp. 380, 26,00 euro

Del talento di Maurizio Modugno nel fondere verità storica e invenzione letteraria in modo tale che la seconda sia una conseguenza inavvertibile della prima ci eravamo già accorti leggendo il suo primo romanzo storico (*Ritorno a Bagdad*): e ne abbiamo ulteriore conferma ora che ci arriva tra le mani questa sua nuova fatica, anch'essa ispirata, in modo anzi più diretto, alla storia della propria famiglia. Siamo stavolta alla fine del Settecento, in Puglia, a Mola di Bari, e la storia della famiglia Vitulli diventa, agli occhi del lettore, una sorta di equivalente meridionale dei Buddenbrook di Thomas Mann: sostituendo, naturalmente, alla decadenza della borghesia mercantile di Lubecca, la « metafora della fine di un'epoca affascinante e complessa qual è stato il Secolo dei Lumi nel Regno di Napoli ».

Tutto parte da un baule ritrovato, da un carteggio che, a distanza di anni, riaccende nell'autore le memorie infantili della frequentazione, nel palazzo avito, dell'ultima erede della fa-



miglia, una bisnonna paterna: e la descrizione del dramma ha preso la forma di un Tema, quindici variazioni e una fuga conclusiva « ad immagine e somiglianza [...] delle *Variazioni e fuga su un tema dell'Eroica* op. 35 di Ludwig van Beethoven ». Quello che colpisce, nella storia di questa famiglia e del suo “protagonista” princi-

pale, l'ambizioso Don Donato, è da un lato quella sorta di predestinazione « profondamente aristotelico-tomista del mondo in cui l'essere umano era funzione della società stessa » (così Roberta Modugno nella prefazione), e dall'altra il fascino supremo della lingua, nel tono voluttuoso e leggermente “carico” di certe descrizioni, nell'evocazione di luoghi, oggetti, atmosfere che sembrano palpitare e rendere alla perfezione quel Regno delle Due Sicilie in cui lo sfarzo si accompagnava all'indolenza, la grandiosità spagnoleggiante al culto della burocrazia autogiustificantesi. Le quindici variazioni, quindi, sono accompagnate da altrettanto illustrazioni e – cosa che a noi interessa in questa sede – da raffinate proposte di ascolto musicale: da Viotti a Cimarosa, da Paisiello a Beethoven, anche nelle partiture suggerite troviamo l'alternanza tra Rivoluzione e Restaurazione che percorre tutta la narrazione e che è il *fil rouge* che porta alla definitiva “decadenza di una famiglia” per tornare a Thomas Mann: quella dei Vitulli di Mola di Bari, e con loro di tutto un mondo.

Nicola Cattò